

■ Ancora oggi in Italia, di lavoro si muore. 1300 i decessi, 30 mila invalidi permanenti e 200 mila infortuni che mai vengono denunciati, questi i numeri del Belpaese nel 2007. Cifre che Gianni Pagliarini e Paolo Repetto hanno deciso di racchiudere nel libro "Uno ogni sette ore. Perché di lavoro si muore", presentato lunedì sera al Vicolo del Pavone.

Un testo che vuole attirare l'attenzione su un fenomeno di tale complessità che Pagliarini, presente all'incontro, descrive come "indegno di un paese civile, che vive questa realtà nell'indifferenza e nell'ipocrisia." Il libro è stato scritto con l'intento di informare e denunciare le cosiddette morti bianche, troppo spesso impropriamente giustificate, come fatalità. Una spiegazione semplicistica che maschera e nasconde volutamente le responsabilità di chi nel mondo del lavoro gioca al ribasso. Una società che non si confronta con le famiglie di coloro che perdono la vita, "con il disagio umano che ne consegue, con il costo economico che tutto il si-



Due momenti della presentazione del libro "Uno ogni sette ore. Perché di lavoro si muore", l'altra sera al Vicolo del Pavone (foto Cecutta)

Anche un libro per non dimenticare le troppe, assurde morti sul lavoro

stema deve scontare", denuncia Pagliarini. Una miopia che si associa all'attuale suddivisione del mondo del lavoro, ad una dilagante illegalità, ed alle tante modalità contrattuali. Contratti che producono un controllo sociale, un forte condizionamento ed una forte

pressione psicologica."

In uno scenario così complesso e frammentato si innesca tra le diverse generazioni una competizione al ribasso. Qualche segnale di speranza però, inizia ad intravedersi. Dopo una lunga incubazione, nel 2007 il Parlamento arriva a comporre il Te-

sto Unico sulla sicurezza. "Con questo provvedimento la politica torna ad essere quel soggetto emancipatore, scomparso da anni. Periodi nei quali anche i sindacati sembrano aver perso la capacità di conoscere e contrattare il lavoro, rimando concentrati solo sulla questione sa-

lariale." Compiuto il primo passo, l'attuale Governo secondo Pagliarini, "mostra però chiari segnali di un nuovo arretramento." Se le morti bianche mettono in discussione anche l'operato del sindacato, "parlarne e ragionare sui diritti individuali e collettivi" sono per il segretario della Cgil di Piacenza Gianni Celli, segnali di cambiamento.

Dalle grandi realtà a quella cittadina, tutte sono intaccate dal problema dell'insicurezza, "anche Piacenza -spiega Bruno Galvani, presidente Anmil di Piacenza- non ne è esente. Pur essendo una realtà virtuosa ha visto raddoppiare, dal 2007 ad oggi, il numero dei lavoratori morti." Un chiaro sintomo della "devalorizzazione della società", così si è espresso l'assessore provinciale Fernando Tribi, "che deve tornare a formare ed informare con qualità, e a controllare gli appalti pubblici." Tutto ciò "affinchè le morti bianche non continuino", ha concluso Roberto Giannuli coordinatore della serata, "ad essere omicidi bianchi."

Chiara Cecutta